Un solo foglio, le molte pieghe dell'attualità

Per favore non aprite la mia scatola nera

Il rifiuto di Apple di aprire l'iPhone di un terrorista che ha provocato una strage in California ha aperto un dibattito mondiale: è più importante la privacy dei singoli o la sicurezza collettiva? Gli smartphone offrono a ciascuno una scatola nera in cui nascondere i segreti della propria esistenza. E quando quella scatola si apre, come nel film "Perfetti sconosciuti", tutto esplode. Ma la sicurezza assoluta non esiste e un artista come Paolo Cirio ha fatto della collezione di foto segrete la sua arte, a cominciare da quella del capo dell'Fbi

Michail Bulgakov

Ombre

Come apparirebbe la terra se non ci fossero le ombre? Le ombre nascono dagli oggetti e dalle persone. Ecco l'ombra della mia spada. Ma ci sono le ombre degli alberi e degli esseri viventi. Non vorrai per caso sbucciare tutto il globo terrestre buttando via tutti gli alberi e tutto ciò che è vivo per godere nella tua fantasia della nuda luce? Sei uno sciocco.

Il Maestro e Margherita, *1966*
(traduzione di Salvatore Arcella, Newton Compton 1994)

Che cos'è

Privacy è la rivendicazione, da parte di individui, gruppi o istituzioni, del diritto di determinare da sé quanto, come e in che misura l'informazione su se stessi sia comunicata ad altri. Vista in termini di relazione dell'individuo rispetto alla partecipazione sociale, la privacy è il temporaneo distacco di una persona dalla società in generale attraverso mezzi fisici o psicologici, sia in uno stato di solitudine che nell'intimità di un piccolo gruppo o, nel caso di gruppi più grandi, in una condizione di anonimia o riservatezza.

Alan Westin, *Privacy and freedom, Atheneum, N.Y., 1967*

COME ABBONARSI
Potrai ricevere Origami direttamente a casa al giovedì - con la Posta o attraverso il servizio Porta a Porta attivo in alcune città, Per conoscere tutti i dettagli, contatta il servizio Abbonati (tel. 011-56.381 - mail abbonamenti@origamisettimanale.it) o consulta il sito origamisettimanali.it nella sezione abbonamenti.

9 771828 716121 60310

Beata Szydło, premier polacca

Una madonna di Auschwitz che cancella Solidarnosc

Monica Perosino

La premier Beata Szydło, ha 52 anni e fino a sette mesi fa era un'oscura deputata del Sejm. Rassicurante nei suoi tailleur blu scuro e poco facile ai sorrisi, è nata a Oswiecim, il nome polacco di Auschwitz, ed è cresciuta a Brzeszcze, nel cuore dell'Alta Slesia, regione di miniere e chiese all'ombra della cattolicissima Cracovia.
Solo il 20 giugno scorso l'ex premier Jarosław Kaczyński, leader del partito della destra ultranazionalista Diritto e giustizia, la nomina candidata premier. Erano dieci anni che aspettava, ubbidiente e devota, con un unico momento di gloria come artefice della vittoriosa campagna elettorale del conservatore Andrzej Duda alle presidenziali di maggio.
Fino a quel 20 giugno Beata Szydło si dedica con tenacia alla famiglia e alla carriera politica, prima come sindaco di Gmina Brzeszcze, 20 mila abitanti, poi dal 2005 come deputato per il distretto di Chrzanów. Sola donna in un mondo di uomini e duro lavoro. È la sua arma, il lavoro. «Dovevo dimostrare che anche una donna è capace di fare». Beata ama raccontare ai giornalisti del calore della famiglia. Radio Maria manda e rimanda le sue interviste sul senso della vita e della politica. Con il marito insegnante Edward tira su due figli, uno studia Medicina e l'altro è in seminario.
È la donna perfetta per Kaczynski. Docile, grande lavoratrice, con un profondo senso della gerarchia. Di più: lei è il simbolo perfetto dell'anima polacca, incarnazione del sacrificio e dei valori cattolici. E, se non bastasse, figlia di un minatore. Lo ripete ossessivamente, in una campagna elettorale subito segnata dalle insinuazioni: si dice che Beata non sia che il burattino di Kaczyński, fratello gemello del presidente Lech, morto nell'incidente aereo nel 2010 che fece 89 vittime, la maggior parte ministri e uomini di fiducia del presidente.
Da subito si inizia a scommettere sul quando l'"ubbidiente soldatina" non verrà rispedita nel pozzo dell'anonimato da cui arriva. Beata si ispira alle politiche dell'ungherese Orbán, ribadisce l'importanza del ruolo dei cattolici e dei valori patriottici, rilancia la crescita attraverso gli investimenti statali e vuole sottrarre il Paese allo "strapotere di Bruxelles". Fa sue le parole di Kaczynski nel trattare il "problema" dei flussi di migranti, "portatori di malattie e parassiti". Ma con lei, il rischio di allontanare gli elettori più moderati è basso. È così che la destra anti-Ue trionfa alle elezioni di ottobre. E il capitolo di Beata può iniziare.
I primi passi sono quelli che Adam Michnik, Lech Walesa e l'ex presidente Kwasniewski avevano previsto: una svolta del Paese verso «un'ideologia autoritaria, nazionalistica, clericale, la negazione di tutta la tradizione di Solidarnosc».
Nei primi tre mesi dall'insediamento Szydło abolisce i sussidi per la fecondazione in vitro e vara importanti riforme a favore della famiglia "tradizionale", ottenendo il supporto di molti vescovi. A inizio dicembre, il governo prende il controllo della corte costituzionale nominando cinque giudici su quindici.
L'ultimo giorno dell'anno fa passare una legge che prevede l'immediata sospensione di tutti i membri delle direzioni nonché dei consigli d'amministrazione dei media pubblici. Sarà il ministro del Tesoro a nominare i nuovi responsabili. Un'operazione che, secondo il presidente del parlamento europeo Martin Schultz, ha le «caratteristiche di un colpo di stato». Le previsioni dell'opposizione sembrano avverarsi una dietro l'altra: «Il governo cercherà di controllare i media e il sistema giudiziario».
Mentre Kaczynski, incontra in gran segreto Orban per studiare una strategia anti-Bruxelles, che ha ammonito la Polonia per possibili violazione dello stato di diritto, Beata lavora allo scoperto. In una conferenza stampa annuncia che la Polonia non accetterà le quote di migranti. Per le fotografie e i video dell'annuncio rifiuta di esporre la bandiera della Ue accanto a quella polacca.
E ora, la vera scommessa della figlia del minatore sarà mantenersi in equilibrio tra vecchie e nuove alleanze, sempre che le relazioni ogni giorno più strette con Bucarest e più sfilacciate con l'Europa non facciano saltare tutto il banco.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pawel Kukiz: il punk terzo partito del paese

Nella crescente parabola nazionalista che avvolge la Polonia c'è un curioso caso politico. È quello di Pawel Kukiz, 52 anni, cantante punk, che nel 2015 ha fondato un partito (chiamato didascalicamente Kukiz '15) impostosi come terza forza politica del paese, conquistando 42 seggi del Sejm. Carismatico, cattolico, nazionalista e conservatore, ha basato la campagna elettorale sulla sostituzione del sistema proporzionale con collegi uninominali, la riforma delle pensioni e la nazionalizzazione delle banche. E ha fatto breccia tra i cuori dei più giovani, soprattutto a destra. Delusi dai "vecchi" partiti, ai loro occhi Kukiz è stato capace di rappresentare "La forza e l'onore" della Polonia. Ed è così in fondo che recita il titolo del suo ultimo album.
(Laura Aguzzi)

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Elias Canetti

Il nemico della massa si nasconde in cantina

Fra le vene più salienti nella vita della massa c'è qualcosa che chiameremmo forse senso di persecuzione: una particolare e irosa suscettibilità, eccitabilità, nei confronti di nemici designati come tali una volta per tutte. Essi possono fare tutto ciò che vogliono, possono essere rigidi o disponibili, impegnati o freddi, duri o miti — le loro azioni sono sempre intese come se scaturissero da un'imperturbabile malvagità, da una mentalità negativa contro la massa, da un'intenzione preconcetta di distruggerla apertamente o subdolamente.
Per spiegare questo senso di inimicizia e di persecuzione si deve nuovamente partire dal fatto di fondo, che la massa — una volta costituita — vuole crescere in fretta. L'immagine che ci si fa della forza e della fermezza con cui essa si espande, è difficilmente esagerata. Fin quando la massa sente di crescere — ad esempio in circostanze rivoluzionarie, che partono da masse piccole ma ad alta tensione —, essa riconosce una costrizione in tutto ciò che si oppone alla sua crescita. La massa può essere dispersa con la violenza dalla polizia, ma ciò ha effetto puramente temporaneo — una mano che si caccia in uno sciame di zanzare. Essa però può anche subire una aggressione dall'interno, da chi venga incontro alle esigenze che hanno determinato la sua formazione. Dei deboli se ne staccano; altri, che stavano per unirvisi, fanno dietro-front a metà strada. L'aggressione esterna alla massa può solo renderla più forte. Coloro che sono stati fisicamente dispersi tendono tanto più fortemente a riunirsi. L'aggressione dall'interno, invece, è veramente pericolosa. Uno sciopero che abbia conseguito qualche risultato si sbriciola a vista d'occhio. L'aggressione dall'interno si appella a voglie individuali. Essa è considerata dalla massa un ricatto, un'azione «immorale », poiché contrasta con la sua convinzione di fondo chiara e pulita. Chiunque appartiene a tale massa porta in sé un piccolo traditore, che vuole mangiare, bere, amare e starsene tranquillo. Fin quando adempie a queste funzioni tra parentesi e non ne fa troppo chiasso non glielo si impedisce. Ma da quando il suo comportamento diviene troppo palese, si comincia ad odiarlo e a temerlo. Si sa che egli ha subito le tentazioni del nemico. La massa è sempre una sorta di fortezza assediata, ma assediata in senso duplice: essa ha il nemico dinanzi alle mura, e ha il nemico in cantina. Durante lo scontro, la massa attira sempre più persone. Dinanzi a tutte le porte si adunano i suoi nuovi amici e chiedono impetuosamente d'essere accolti. In momenti favorevoli questa richiesta viene soddisfatta; ma essi possono anche scavalcare le mura. La città si riempie sempre più di combattenti; ma ognuno di essi porta con sé un suo piccolo, invisibile traditore, che si rifugia frettolosamente in cantina. L'assedio consiste nel tentativo di catturare le nuove reclute. Per i nemici all'esterno le mura sono più importanti che per gli assediati all'interno. Proprio gli assedianti continuano a costruire e a elevarle. Essi cercano di ricattare le nuove reclute, e se non possono affatto fermarle, fanno sì che il piccolo traditore che le accompagna raccolga sufficiente inimicizia durante il suo cammino in città.

Il senso di persecuzione della massa non è altro che la sensazione di questa duplice minaccia. La cerchia delle mura viene costruita sempre più stretta e le cantine dall'interno sono sempre più minate. Le attività del nemico sono aperte e controllabili durante la costruzione delle mura, nascoste e subdole nelle cantine.

Elias Canetti secondo Levine ©La Stampa/ New York Review of Books

Massa e Potere

Nato in Bulgaria nel 1905 da una famiglia ebraica di origine portoghese, Elias Canetti ha sempre scritto in tedesco, che ha sempre considerato la sua lingua. Dal 1952 assunse la cittadinanza britannica e nel 1960 scrisse Masse und Macht, *tradotto in italiano per la prima volta nel 1972. (Qui ne proponiamo uno stralcio nella traduzione di Furio Jesi, Adelphi 1981). Premio Nobel per la letteratura nel 1981, Canetti muore a Zurigo nel 1994.*

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli hacker: i portieri al Grand Hotel della rete

di Lorenza Natarella

Nata a Lanciano nel 1988, vive e lavora a Milano. Ha co-fondato Studio Armad'illo. Il suo primo libro è La Citila, *della collana "Gli anni in tasca graphic" (Topipittori, 2013)*

Incontro con Marc Rotenberg: la privacy è garanzia di libertà

Difendiamo le nostre case: loro sono anche capaci di misurarci la temperatura

Anna Masera

«La riservatezza dei nostri dati personali starà alla società dell'informazione del prossimo secolo come la protezione dei consumatori e le preoccupazioni per l'ambiente sono state alla società industriale del ventesimo secolo». Marc Rotenberg, 55 anni, presidente e direttore esecutivo a Washington di uno dei maggiori centri di ricerca mondiali sulla privacy nell'era elettronica, "Epic" (Electronic Privacy Information Center) e docente di diritto alla Georgetown University non ha dubbi: la riservatezza, quel concetto tanto caro alla cultura anglosassone, è sotto attacco.

È uno dei massimi esperti mondiali di privacy (è stato chiamato più volte a testimoniare davanti alla Commissione dell'11 settembre su "sicurezza e libertà", cioè come prevenire il terrorismo ma anche proteggere la privacy dei cittadini) ed è per questo spesso convocato in Europa, su invito di Laura Boldrini e Stefano Rodotà ha partecipato a Montecitorio a uno dei primi incontri per la Dichiarazione dei diritti in Internet.

«La minaccia alla privacy è nota: la Nsa (National Security Agency) traccia le nostre telefonate, Google registra non solo le pagine dei siti su cui navighiamo ma persino la temperatura che impostiamo sui nostri termostati, Facebook ci cambia le impostazioni della nostra privacy quando vuole, i siti finanziari quando vengono piratati perdono il controllo delle nostre carte di credito, le nostre cartelle cliniche sono a disposizione in vendita a estranei, ai nostri figli vengono prese le impronte digitali e i loro esami scolastici vengono archiviati per i posteri, e lo scenario prossimo futuro è fatto di robot che controllano i cortili delle nostre scuole mentre se li lasceremo fare i nostri cieli saranno invasi dai droni".

Un approccio migliore è possibile, per poter godere delle innovazioni tecnologiche senza perdere il controllo?

«Per parafrasare Thomas Edison, quello che uno crea con le mani deve poter essere controllato con la testa. Serve un nuovo approccio al dibattito sulla privacy, un approccio che parta dal principio che la riservatezza merita di essere protetta, che non bisogna smettere mai

Ma com'è bello sapere che tutti sanno tutto

Maurizio Maggiani

Ligure, di Castelnuovo Magra, 64 anni, è uno dei più noti scrittori italiani

Mi raccontava vanitosa mia zia Carla di quando, un mattino del 1951 era entrata zitta zitta da un tabacchi a comprarsi un malloppo di cambiali, di averle furbescamente nascoste nella fodera della blusa, e senza dare nell'occhio di essersi presa la corriera per la città, così che prima di mezzogiorno era in un salone della Piaggio a prendersi una Vespa, primissima femmina del paese. La Vespa non se l'era portata a casa, bisognava aspettare certi golosi accessori, ma prima di sera c'era già sua cugina la Tilde che era andata a trovarla per le congratulazioni, e dopo cena erano arrivati i parenti maschi a discutere di quella Vespa, e l'indomani alla fabbrica erano già tutti lì alla sirena a chiedere e a discutere e a malignare, perché a quel tempo gli operai maschi andavano ancora in bicicletta. Per come la raccontava, la parte più bella della sua epopea vespista era quella, il fatto che tutti sapevano tutto del suo gesto, istantaneamente e misteriosamente al corrente prima ancora che si vedesse qualcosa. Era così il paese a quel tempo, che nessuno si poteva fare i cazzi suoi, ed era in vigore la collettivizzazione bolscevica delle fortune e delle disgrazie, e la cosa era altamente gratificante, e rassicurante, perché nessuno era mai solo. Sei giorni fa mi sono comprato sul net una nuova forcella per la bici, stupenda, bisogna che trovi il tempo per montarla. L'indomani il mio sito preferito dell'informazione e uno che mi piace di meno, una farmacia e una libreria on line, il mio account di posta erano già tutti entusiasti della mia forcella. Mi chiedevano cosa ne pensavo e mi proponevano un sacco di cose bellissime da metterci insieme. Un po' appiccicosa la cosa, ma io sono come la Carla, mi rassicura e mi gratifica non essere solo. Che tanto lo so che quando mai mi lasciassero in pace lo faranno nel momento sbagliato.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

di cercare soluzioni, e che non sappiamo che cosa ci riservi il futuro».
Il 29 febbraio scorso la Commissione europea ha pubblicato lo "scudo per la riservatezza" (Privacy Shield) che dovrebbe migliorare la fiducia dei cittadini tra Europa e Usa. Che cosa ne pensa?
Sorride: «Il principio fondamentale è corretto ma l'autoregolamentazione è pura fantasia: quindi lo giudico un passo indietro. Il re è nudo servono meccanismi di vigilanza più efficaci, fra cui quello di sanzioni o esclusione in caso di inadempienza, per garantire che le società rispettino i loro obblighi. Deve essere chiaro a tutti che la salvaguardia della privacy negli Stati Uniti è diminuita in questi anni in maniera drammatica: il cosiddetto "datagate" scoperto da Edward Snowden sullo spionaggio internazionale della Nsa è del 2013 e la Commissione europea si è posta il problema solo due anni dopo, alla fine del 2015. Intanto i dati personali dei cittadini europei hanno continuato a essere trattati in modo indiscriminato. Purtroppo non vedo grandi novità in questa tendenza. Non si fa abbastanza per proteggere i dati. Dobbiamo vigilare e far correggere gli squilibri e i buchi normativi».
Internet è un luogo sempre più regolato da Stati invadenti e imprese prepotenti?
«Con il pretesto della sicurezza – in particolare in tempi di terrorismo internazionale, dall'11 settembre 2001 in poi - i governi usurpano i diritti fondamentali, mentre le imprese digitali attraverso le loro condizioni d'uso esercitano un potere che, se non viene contrastato a livello normativo, regola i loro rapporti con il pubblico-cliente a cui forniscono beni e servizi tramite Internet. Ma siamo solo agli inizi di una grande rivoluzione culturale che richiede consapevolezza da parte dei cittadini, che devono battersi per i loro diritti e costringere governi e aziende a ottemperare».
Attualmente le proteste contro i comportamenti scorretti di governi e aziende sono deboli. Come farsi valere?
«Ci vuole tempo per sviluppare la consapevolezza dell'esigenza di vigilare sui diritti: c'è molto da fare, ma stiamo facendo passi avanti; anche solo dal punto di vista mediatico, il tema della privacy ormai è richiamato ovunque».
Quattro anni fa, nel febbraio 2012, la Casa Bianca ha introdotto una Carta dei diritti per la riservatezza dei consumatori che doveva dare ai cittadini americani la possibilità di esercitare il controllo sull'utilizzo dei propri dati personali da parte delle aziende. Il presidente Obama, nell'introduzione al rapporto, aveva scritto che l'Amministrazione lavorerà con il Congresso per far passare questi princìpi e trasformarli in legge.
Come mai la proposta di Obama non è andata avanti?
«È molto difficile mettere tutti d'accordo. È una battaglia che coinvolge da una parte il pubblico dall'altra il governo e le aziende per il controllo dei dati che captano i droni, i telefonini, e tutti i futuri gadget digitali.

> **Sto con Apple contro l'Fbi: il governo non può costringere le aziende a comportarsi da spie. Ma i termini d'uso delle aziende devono essere trasparenti**

Nonostante nell'era delle tecnologie digitali connesse a Internet sia più necessario che mai, perché raccolgono anche le nostre informazioni più intime, l'intelligenza umana non ha ancora saputo mettere in atto difese accettabili per tutti. Ma ci si arriverà, proprio perché è nell'interesse di tutti».
Già nel 2009 il governo americano (attraverso l'ufficio della protezione dei consumatori della Federal Trade Commission) aveva espresso preoccupazione per l'eccessiva disponibilità di informazioni riservate, resa possibile dalle impronte digitali che i cittadini lasciano, senza nemmeno rendersene conto: cose intime anche sulla propria salute, sulla propria situazione finanziaria o sulla propria famiglia. Dall'altro canto c'era la richiesta delle aziende di non interferire nei loro affari. L'iniziativa della Casa Bianca era nata quindi per incentivare le aziende a trovare un sistema per rispettare la privacy dei cittadini senza impedire l'innovazione. Ma il dibattito si è sul controverso tema del consenso dei consumatori per la tecnologia del riconoscimento facciale.
"Sono gli individui che devono avere il controllo delle proprie informazioni, non le aziende tecnologiche. Che si tratti di Apple, Facebook, Google, Amazon o vattelapesca".
La possibilità di appropriarsi dei dati personali da quando sono così accessibili perché digitali spiega la battaglia tra la Apple e l'Fbi, in cui la Apple dice di voler proteggere le informazioni personali dei suoi clienti dallo spionaggio governativo, anche quando si tratta dell'iPhone del terrorista di San Bernardino.
L'opinione pubblica è divisa.
Ma lei con chi sta: Apple o Fbi?
"In questo caso sto con Tim Cook, come Epic lo abbiamo anche premiato per la sua posizione sulla privacy. Il governo non può costringere le aziende a comportarsi da poliziotti, spie, o hacker per suo conto. Se la Apple cedesse, sarebbe un precedente pericoloso, costringendo le altre aziende tecnologiche a degradare la propria sicurezza e minare la fiducia nei propri prodotti, così essenziale per la privacy nell'era digitale».
Cook ha osato di più: dice che la richiesta dell'Fbi è anti-costituzionale.
«"Infatti una richiesta simile da parte di un procuratore – che riguarda l'iPhone di uno spacciatore di droga - è appena stata respinta lunedì scorso da una corte distrettuale a New York. È un precedente che dimostra che il Dipartimento di Giustizia Usa potrebbe dover accettare una sconfitta anche nel caso di San Bernardino. Ma ci terrei che i lettori sapessero che ci schieriamo anche contro le aziende, quando i loro termini d'uso non sono trasparenti e violano i diritti. Come diceva il giudice americano Louis Brandeis, la privacy è il più omnicomprensivo dei diritti e quello più amato da un popolo libero. Tocca a noi esserne consapevoli e difenderla con i denti".

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Francesca Sforza

«Quando scriveva agli intimi, non firmava mai col nome proprio; con loro usava soltanto il cognome», racconta Jean Renoir, maestro grandissimo del cinema francese, a proposito di Pierre-Auguste, suo padre, altro grandissimo. In grafologia la cosa ha un significato preciso, piuttosto letterale per la verità: mostrare agli altri la parte pubblica di sé, custodire quella privata, il nome proprio appunto. E nel suo *Renoir, mio padre* (pubblicato da Adelphi), Jean va alla ricerca dell'enigma per eccellenza, quello dell'eredità paterna, consapevole della sua inafferrabilità: «Potrei scrivere dieci, cento libri sul mistero Renoir e non venirne a capo». Viene subito da pensare a chissà quali segreti inconfessabili, a torbidi risvolti psicologici, a una versione maschile delle nefaste "care mammine" che hanno popolato le mura domestiche di tanti figli e figlie d'arte. E invece no, il mistero Renoir è tutto creativo, o meglio, è la creazione stessa. Come ottenere una certa tonalità di rosso? Come portare avanti quella sua personale guerra al nero d'avorio? Come conquistare l'essenza del blu cobalto? «Sceglieva un certo angolo di campagna perché lì l'ombra era blu, e alla fine si scopre che il messaggio del quadro non è

stato il movente iniziale dell'opera, ma proprio quel blu cobalto». Una vita quasi borghese, quella di Renoir pittore, con un'amante che diventa moglie e madre, con una suocera in casa che brontola e cucina, con le ristrettezze delle vite d'artista, ripagate dalle gioie dei notturni bohémiens. E poi i figli, l'educazione né troppo austera né troppo lasca, gli amici riconoscenti e quelli indelicati, i reumatismi, il freddo di Parigi durante l'inverno, le passeggiate all'aria aperta. Eppure, dietro tutto questo, quel segreto, quell'ossessione sotterranea per il mistero della natura: come coglierne l'essenza e portarla in un quadro? Quanto ci vuole di tecnica, e quanto invece di ispirazione?«Digeriva tutto, il soggetto, la temperatura, la pressione atmosferica, il raffreddore, il crampo a una gamba, le ossa, la fame e, più tardi, i dolori. Tutto, in lui e al di fuori di lui, compreso l'insegnamento degli antichi maestri, contribuiva a dare una forma al suo segreto e a condividerlo con quelli che sono disposti a guardare la sua pittura». Perché alla fine non rimane una formula, non c'è un'alchimia per il cobalto perfetto, il segreto è lì, nelle sue tele, davanti agli occhi di tutti. Il mistero di ciò che è massimamente esposto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA POESIA

VUOTO

Maurizio Cucchi

Milanese, classe 1945, ha esordito nella poesia nel 1976 con "Il disperso"

Ma esiste ancora una dimensione
intima, protetta, chiusa dentro di noi
come in una sacra celletta personale,
inaccessibile, o solo accessibile
a chi davvero ci ama? Vedo,

al contrario, una smania febbrile
di misero palcoscenico, di sedi
improprie, dove il soggetto espone,
come per un riscatto, al mondo,
turbamenti e corna, velleità,

spasmi di vita grama e frattaglie
di insoddisfatta quotidianità banale.
È così che il privato si fa pubblico,
si fa sociale e dunque squallida
fiction, reality, porno.Torniamo

allora pacifici e anonimi
a un intimo inviolato e severo,
custode autentico di ogni nostro
segreto desiderio, di ogni nostro
inquieto sentimento o pensiero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cyber security

Stare in pubblico senza dover essere pubblici: il paradosso della privacy

Giovanni Boccia Artieri

Bolognese, classe 1967. È professore ordinario di Sociologia dei media digitali presso l'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". Il suo libro più recente è Gli effetti sociali del Web. Forme della comunicazione e metodologie della ricerca online *(Franco Angeli, 2015)*

Viviamo in una società che vede associarsi la diffusione del valore della sorveglianza da parte degli Stati ad una contemporanea crescita da parte dei cittadini dell'uso di tecnologie di esposizione di sé. Da quello dei social media in cui mettere in pubblico le proprie esistenze alla diffusione di tecnologie quantified self che registrano dati personali – indossando braccialetti fitbit, installando negli smartphone app che monitorano il sonno, la dieta, ecc.

Al cuore di questa condizione viviamo il paradosso di una vita sempre più interconnessa fra online e offline: quello di rendere compatibile il massimo livello di visibilità e condivisione con elevate garanzie per la nostra privacy. Un difficile equilibrio culturale continuamente messo sotto pressione.

La minaccia del terrorismo e il richiamo più generale alla sicurezza nazionale ha portato a sviluppare progetti di cyber security e di sorveglianza Internet dei cittadini come una realtà necessaria e da dover accettare. Dopo gli attacchi terroristici di Parigi del novembre 2015 il Ministro dell'interno Angelino Alfano ha dichiarato che nel nostro paese verrà organizzato un «immagazzinamento dei dati personali che immancabilmente comprimerà un pochino la nostra privacy» e il premier Matteo Renzi parlando dei cittadini sospetti ha sostenuto che non sia «un agguato alla privacy, dire che si debbono taggare e seguire queste persone».

Il rischio è che si stia producendo un senso comune secondo il quale dovremmo abituarci a rinunciare ad un po' di privacy per il bene collettivo, ignorando che quel «un po'» non è quantificabile a priori dal momento in cui non sappiamo "cosa" concediamo di osservare né esattamente a "chi" e per quali fini. La cartina di tornasole di questo atteggiamento è la diffusione dell'argomentazione «non ho niente da nascondere», molto utilizzata dai sostenitori della sorveglianza nel dibattito sulla privacy. È una tesi che racchiude l'idea che il controllo riguardi chi ha qualcosa da celare, come i malfattori o i terroristi, e non noi cittadini comuni. E che in fondo la privacy che dobbiamo difendere veramente ha a che fare con quella parte dei nostri dati che dobbiamo proteggere da intrusioni di malintenzionati. Questo è ciò che dobbiamo tutelare. Il resto, i gusti che mostriamo nei nostri acquisti online o le opinioni che esprimiamo nei social media, quell'insieme di comportamenti quotidiani che si traducono in una immensa mole di dati che finiscono per essere trattati per profilarci a fini di marketing, politica, ecc. rappresentano quel «un po'» di cui ci dovremmo disinteressare.

In un mondo in cui siamo così interconnessi e sempre di più in pubblico, la privacy non può essere ridotta solo a porsi il problema di come proteggere tecnicamente i nostri dati più sensibili ma ha a che fare con abilità e competenze sociali, con un'idea di cura e controllo più generale. Dobbiamo cominciare a pensarla come una pratica quotidiana fatta di comportamenti concreti, un modo di negoziare continuamente il nostro modo di essere in pubblico senza dover essere pubblici. Poter esporci senza che questo significhi essere implicitamente monitorati. È in definitiva una questione di libertà civili. Come ci ricorda Edward Snowden, dire che non si è interessati al diritto alla privacy perché non si ha nulla da nascondere è come dire che non si è interessati alla libertà di parola perché non si ha nulla da dire.

@gba_mm

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una giornata sotto l'occhio della rete

1
ORE 7
Esco da casa a Torino e vado in stazione. Mi fermo a metà strada a prendere un caffè. Percorso e sosta sono registrati su «Location History» di Google

2
ORE 9
Arrivo in stazione a Pavia. Viene tracciato da "Posizioni frequenti" dell'iPhone

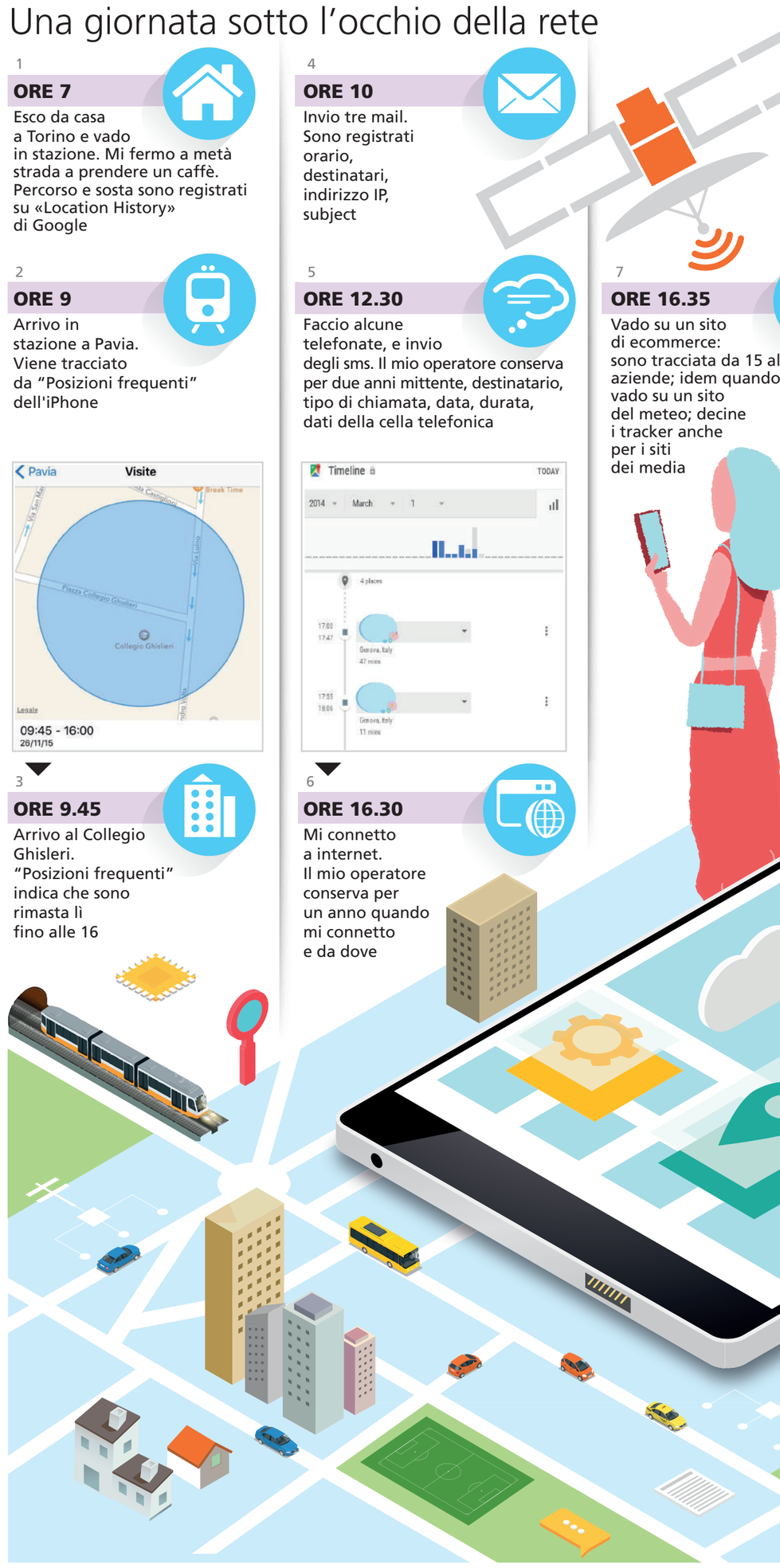
3
ORE 9.45
Arrivo al Collegio Ghisleri. "Posizioni frequenti" indica che sono rimasta lì fino alle 16

4
ORE 10
Invio tre mail. Sono registrati orario, destinatari, indirizzo IP, subject

5
ORE 12.30
Faccio alcune telefonate, e invio degli sms. Il mio operatore conserva per due anni mittente, destinatario, tipo di chiamata, data, durata, dati della cella telefonica

6
ORE 16.30
Mi connetto a internet. Il mio operatore conserva per un anno quando mi connetto e da dove

7
ORE 16.35
Vado su un sito di ecommerce: sono tracciata da 15 al aziende; idem quando vado su un sito del meteo; decine i tracker anche per i siti dei media



Quanto conosce il cellulare della
quante tracce lasciamo ogni gio
L'infografica qui sopra rappreser

La soluzione istituzionale

Un patentino per insegnare ai ragazzi a difendersi nella jungla dei cyberbulli

Giuseppe Riva

Professore ordinario di Psicologia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano. Il suo ultimo libro è Social Network *(Il Mulino, 2016)*

La comunicazione mass-mediale ha sempre separato chiaramente i suoi contenuti dallo spettatore e dai suoi comportamenti. Oggi però i social network hanno cambiato radicalmente questa situazione: comunicare nei social media mette inevitabilmente in relazione la nostra soggettività con gli oggetti sociali che ci circondano.

In altre parole, se nella comunicazione mass-mediale televisiva l'utente era uno spettatore passivo, i social media lo hanno trasformato in uno «spettautore», che crea o modifica contenuti esistenti secondo i propri bisogni, e in un «commentautore», che discute i contenuti e li condivide con i propri amici.

I dati disponibili sono emblematici: secondo la ricerca "State of the Selfie" (http://goo.gl/vqOdTZ) nel 2015 sono stati condivisi online oltre 90 milioni di selfie al giorno. In un anno vuol dire quasi 34 miliardi di selfie, 5 selfie per ogni abitante della terra. E i selfie sono solo una delle diverse tipologie di informazioni personali disponibili a tutti i frequentatori della Rete: dai dati anagrafici, ai gusti, alle attività preferite, ai posti visitati.

Dato che la maggior parte dei social network applica politiche di accesso ai dati personali piuttosto «morbide», ciò rende possibile a loro e ai loro inserzionisti la creazione di veri e propri archivi di utenti completi di dati anagrafici, relazioni e preferenze. Inoltre, se prima era necessario autorizzare una determinata applicazione ogni volta per consentirgli l'accesso ai dati personali ora basta un'unica interazione per aprire le porte del proprio profilo allo sviluppatore di passaggio.

Come dimostrato recentemente da un gruppo di colleghi americani (http://goo.gl/cwKmNP), usando delle tecniche avanzate di analisi è possibile usare questi dati per realizzare una mappa completa delle caratteristiche dei diversi utenti, che includono orientamento sessuale, preferenze politiche e tratti di personalità. È perfino possibile, utilizzando il servizio online realizzato dall'università di Cambridge (http://applymagicsauce.com/) ottenere un profilo psicologico personalizzato a partire dall'analisi dei «mi piace» attribuiti alle diverse pagine sulla Rete.

Ma non è solo Facebook che può accedere ai dati dei nativi digitali presenti nei social media. Dai cyberbulli che cercano e diffondono fotografie imbarazzanti, alle aziende che cercano contenuti problematici pubblicati da propri dipendenti o da chi si propone per una posizione.

Eppure, nonostante questi rischi, la maggior parte dei giovani non considera la privacy un valore. Per questo motivo la soluzione migliore e la mediazione attiva dei genitori attraverso il dialogo e la formazione. Se però i genitori non si sentono pronti, che cosa si può fare? Una possibile soluzione potrebbe essere il «patentino» dei social media rilasciato da istituzioni certificate. Se un quattordicenne non ha problemi a studiare per prendere la patente che gli permette di guidare un ciclomotore, non dovrebbe averne a superare un esame che gli consenta di iscriversi a un social network con maggiore consapevolezza e competenza.

Nel frattempo, per destreggiarsi con questi problemi, può essere utile leggere la guida preparata dal Garante della Privacy - Social privacy. Come tutelarsi nell'era dei social network – scaricabile gratuitamente a questo indirizzo: http://goo.gl/R5cfWG.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli effetti del caso Snowden

Dopo lo scandalo Nsa Apple non può cedere all'Fbi

Frédéric Martel

Sociologo e giornalista. Francese, 49 anni. Il suo ultimo libro è Smart, inchiesta sulle reti *(Feltrinelli, 2015)*

C'è una storia di internet prima di Snowden e una storia dopo Snowden. Tutta la privacy di Internet è stata rivoluzionata dalle rivelazioni dello scandalo della National Security Agency. E anche se per alcuni nella East Coast degli Stati Uniti è considerato un traditore, sulla West Coast invece appare come un vero e proprio eroe. Penso che la generale sfiducia e disillusione nella pubblica opinione provocata dallo scandalo Nsa rimarrà un elemento costante per un lungo periodo. Oltre a questo, il caso ha avuto anche molte conseguenze per l'economia americana, nel settore dei servizi basati sul cloud, nei sistemi di protezione e di crittografia: hanno perso alcuni mercati e soprattutto la fiducia di molte persone, soprattutto all'estero ma anche negli Stati Uniti. La posizione di Apple, che si è opposta all'ordine del Fbi che le chiedeva di recuperare i dati del telefono dell'attentatore di San Bernardino, nasce esattamente da questa situazione.

Ma la verità è che nessuno conosce quello sarà la prossima mossa di Apple. Potrebbe essere solo una

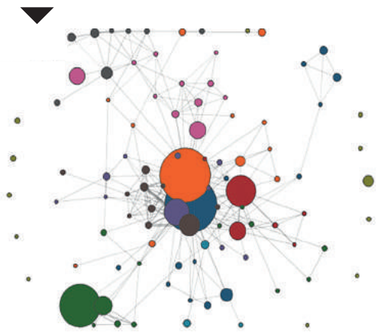
posizione di facciata, una mossa pubblicitaria o di marketing per riconquistare la fiducia del popolo di Apple. Ma poi potrebbero continuare a lavorare come prima con gli investigatori del Fbi, oppure no. Nessuno può prevederlo davvero in questo momento.
Un fenomeno da registrare nell'evoluzione di internet è la frammentazione. Ma anche se molti considerano possa essere un problema, penso non sia contro alla libertà dell'utente, anzi. Il punto importante, comunque, è da un'altra parte: la privacy non è un concetto italiano, cinese o iraniano. La privacy è un concetto che condividiamo più in Europa che in Cina o Iran. Ed è sancito dal Quarto emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Spero davvero che arrivi il giorno in cui il Congresso o la Corte Suprema degli Stati Uniti se ne ricorderà. Allora dovranno implementare e consolidare questa idea di privacy, che è tanto importante quanto la stessa rete Internet.

(Testo raccolto da Beniamino Pagliaro)

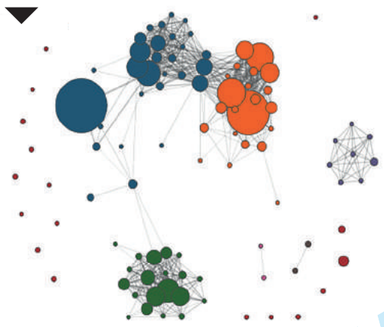
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA RAGNATELA DEI CONTATTI

La mappatura dei contatti mail di Carola Frediani nel 2015 realizzata tramite Immersion; a ogni pallino corrisponde una persona, il sistema ti dice quale (i nomi sono stati cancellati). I cerchi più grandi corrispondono a un gruppo specifico di contatti legati da particolari tipologie di rapporto (lavorativi, di amicizia, ecc...)



La rete di contatti della giornalista qualche tempo prima



della nostra vita? La giornalista Carola Frediani, esperta di tecnologie, ha condotto un'inchiesta per scoprire i giorno attraverso l'uso del telefono e come i dati possono essere collezionati da App, aziende e governi. resenta visivamente la giornata tipo della giornalista e le tracce lasciate dal suo cellulare.

California

Social come i nuovi Drive-in: gli adolescenti si difendono così

Danah Boyd

38 anni, originaria della Pennsylvania (Stati Uniti). È responsabile del settore ricerca alla Microsoft e professoressa di Media e Comunicazione presso la New York University. Il brano è un estratto dal suo ultimo libro: It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web (Castelvecchi, 2014)

Nel 2006 mi trovavo in California settentrionale, e chiacchieravo con degli adolescenti su come usassero i social media. In quell'occasione ho conosciuto Mike, un quindicenne che amava YouTube e descriveva con passione il video Extreme Diet Coke and Mentos Experiments (in italiano "esperimenti estremi con la Coca Cola Light e le Mentos"). Parlando, scherzando e continuando a navigare, Mike si è girato verso di me con un'espressione seria e mi ha chiesto: «Mi fai un favore? Puoi parlare con mia mamma e dirle che non faccio niente di male su internet?». Io non ho risposto subito, così si è spiegato meglio: «Cioè, lei crede che tutto su internet sia negativo, ma tu sembri aver capito che non è così. E sei adulta. Ci parlerai?». Io ho sorriso e ho promesso di farlo.
Gli adolescenti che ho incontrato sono attratti da social media popolari come Facebook e Twitter o da tecnologie mobili come applicazioni e sms per motivi completamente diversi: al contrario di me e degli early adopter (i "pionieri" di internet), che evitavamo la nostra comunità locale passando il tempo in chat e forum, la maggior parte degli adolescenti oggi va in rete per comunicare con le persone della propria comunità. La loro partecipazione al web non è eccentrica, ma completamente normale, anzi è data per scontata. Gli adolescenti utilizzano i public (gli spazi pubblici in rete), per essere parte di un mondo più ampio comunicando con altre persone ed essendo liberi di muoversi.
Analogamente, molti adulti temono le tecnologie in rete per gli stessi motivi per cui sono diffidenti riguardo alla partecipazione degli adolescenti alla vita pubblica e alla socializzazione nei parchi, nei centri commerciali e in altri luoghi in cui s'incontrano i giovani. Se c'è una cosa che ho imparato dalle mie ricerche è che i servizi di social media come Facebook e Twitter danno agli adolescenti nuove opportunità di partecipare alla vita pubblica, ed è questo che, più di ogni altra cosa, preoccupa molti adulti ansiosi. Gli adolescenti vogliono stare con gli amici seguendo condizioni dettate da loro, senza la supervisione di un adulto, e in pubblico. È paradossale come i public in rete che frequentano permettano loro una privacy e un'autonomia impossibile a casa, dove spesso genitori e fratelli origliano. Riconoscere questo è importante per capire il rapporto degli adolescenti con i social media. Anche se molti adulti non la pensano così, la passione degli adolescenti per la vita sociale attraverso i social media non è un rifiuto della privacy. È possibile che gli adolescenti desiderino godere dei vantaggi di partecipare a uno spazio pubblico, ma apprezzino anche l'intimità e la capacità di controllare la propria situazione sociale. La loro capacità di raggiungere la privacy è spesso minacciata da adulti ficcanaso, soprattutto genitori e insegnanti, ma gli adolescenti fanno di tutto per sviluppare strategie innovative per gestire la propria privacy nei public in rete.
I social media permettono un tipo di spazio pubblico incentrato sulle esigenze dei giovani, spesso inaccessibile in altri modi; ma, essendo molto visibile, può destare preoccupazione negli adulti che guardano gli adolescenti che cercano la propria strada.
I social media che gli adolescenti usano sono i diretti discendenti dei punti di ritrovo in cui gli adolescenti da decenni si incontrano. Facebook, gli sms, Twitter, la messaggistica istantanea e altri social media rappresentano per gli adolescenti di oggi quello che il drive-in negli anni Cinquanta o il centro commerciale negli anni Ottanta rappresentavano per gli adolescenti di allora.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DIRITTO ALLA PRIVACY

Le recenti invenzioni e modelli di business attirano l'attenzione verso i passi da compiere per proteggere la persona e garantire quello che il giudice Cooley ha definito come "il diritto a essere lasciati soli". Le fotografie istantanee e i giornali hanno invaso il sacro recinto della vita privata e domestica. E numerosi devices minacciano di rendere vera la profezia secondo cui "quello che è sussurrato di nascosto dovrebbe essere proclamato dall'alto delle case".

Samuel Warren e Louis Brandeis, Harvard Law Review, dicembre 1890

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Medicina

Ma rendere pubblico il proprio genoma può aiutare a salvare se stessi e gli altri

Gilberto Corbellini

Nato a Cadeo, provincia di Piacenza, nel 1958. È professore ordinario di storia della medicina e insegna bioetica presso l'Università di Roma "La Sapienza" Tra gli ultimi libri "Storia e teorie della salute e della malattia" (Carocci) e "Scienza" (Bollati)

Il diritto alla privacy è un'idea abbastanza controintuitiva dal punto di vista della psicologia umana, poiché, per ragioni evolutive, noi siamo animali normalmente molto curiosi e sospettosi. Infatti, diversi studi sociopsicologici mostrano che anche nei paesi più sensibili alla riservatezza dei dati privati le stesse persone che non vogliono far sapere le informazioni che le riguardano, vorrebbero però conoscere quelle medesime informazioni se riguardano altri. Si può capire quindi perché si tratta di un diritto che è riconosciuto e si diffonde evolvendo nei sistemi legali liberaldemocratici in coincidenza con l'invenzione di tecnologie e mezzi di comunicazioni dal cui abuso, cioè come conseguenza della circolazione di dati privati, possono venire danni alle persone.
Esiste una sfera di dati ritenuti particolarmente sensibili, cioè quelli medico-sanitari. Fin dall'antichità i medici assumevano verso i pazienti l'impegno deontologico di mantenere riservate le informazioni acquisite nel corso di una consulenza clinica. Con l'età moderna e l'avvento di una medicina scientificamente efficace, il medico ha ritenuto paternalisticamente di sapere meglio del paziente stesso cosa farne dei dati clinici, e in che misura comunicarli all'interessato. Ognuno di noi avrà avuto esperienza anche oggi del fatto che nonostante sia vietato dal codice di deontologia medica e sia anche illegale, i medici in Italia molto spesso comunicano le prognosi infauste (ma anche non) ai familiari di un paziente prima, o invece che al malato. Da alcuni decenni, sulla spinta delle riflessioni bioetiche, è diventato un diritto del paziente gestire in piena autonomia le informazioni sanitarie che lo riguardano, a meno che non si tratti di dati che possono avere una rilevanza per la salute pubblica o di altre persone. Per esempio, se una persona ha una malattia infettiva altamente contagiosa o potenzialmente letale, ovvero una persona ha sviluppato un disturbo mentale che lo rende un potenziale omicida, non c'è diritto alla privacy che tenga.
Tra le informazioni mediche quelle ritenute più sensibili sono i dati genetici, che con gli avanzamenti delle tecnologie per il sequenziamento e l'analisi dei genomi stanno diventando sempre più importanti per migliorare la comprensione delle malattie e le decisioni mediche. I dati genetici sono considerati eccezionali, quindi da tenere molto riservati. In effetti sono unici (solo i gemelli monozigoti hanno un genoma praticamente identico), non perdono mai il loro valore clinico, praticamente non cambiano nel corso della vita, riguardano o sono predittivi di salute e comportamento, una parte è condivisa con i parenti biologici e nella percezione pubblica sono collegati a una mistica che vuole il DNA depositario del mistero umano.
Senza dimenticare che con i nostri dati genetici qualcuno che li sappia sfruttare ci si può arricchire. Le malattie con una base ereditaria sono state a lungo giudicate un marchio di inferiorità, e tra le due ultime grandi guerre proliferarono legislazioni per eliminare o impedire la riproduzione di individui considerati ereditariamente tarati. Si pensi anche solo al nazismo.
In realtà, la situazione sta evolvendo. Si constata che non esiste alcun sistema per garantire che i dati genetici di una persona siano davvero protetti. D'altro canto ci sono prove che la riservatezza circa la titolarità dei dati e la possibilità di collegarli alle altre informazioni mediche o personali, limita di molto il potenziale applicativo delle conoscenze genomiche. Ognuno probabilmente dovrà decidere se correre qualche rischio e patire qualche disagio rendendo pubblico il genoma se gli verrà sequenziato, ma in questo modo contribuendo a far avanzare più rapidamente il loro uso a scopi di cura e prevenzione. Ovvero se, come si dovrà essere liberi di fare, non consentire a nessuno di conoscere e usare i propri dati genetici. Chi farà questa scelta non saprà mai cosa contiene il suo genoma e cosa potrebbe farci.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così ho rubato la faccia al segretissimo capo Fbi

Laura Aguzzi

Quando Adrian Garcia, oscuro sceriffo di Harris County, Houston, Texas, incontrò di persona il capo dell'FBI James Comey, in visita in città nel 2013, quello doveva proprio sembrargli un momento memorabile. Non ci pensò due volte, prese il telefono, scattò una foto e la postò su Twitter. Per lui, cittadino americano di origine messicana, quel giorno doveva essere un po' il coronamento di una vita dedicata alla pubblica sicurezza della Nazione. Non poteva certo immaginare che avrebbe in qualche modo contribuito a trasformare Comey, l'uomo che aveva fatto della segretezza la sua norma di vita, in una sorta di icona pop.

PAOLO CIRIO

Il ritratto di Phil Coomey, direttore dell'FBI, esposto sui muri di New York dall'artista Paolo Cirio. Nato a Torino, Cirio, 37 anni, vive principalmente negli Stati Uniti. L'interconnessione tra rete e realtà, spazio pubblico e spazio privato è il suo principale campo di interesse artistico.

Da un po' tempo Paolo Cirio, artista di origine torinesi ma attivo a livello internazionale, monitorava la rete in cerca di foto rubate dei più alti ufficiali della Nsa (National Security Agency) e dell'FBI, i cui nomi erano emersi dopo lo scandalo rivelato da Edward Snowden. «Quello di Comey è uno dei miei scatti preferiti – confessa Cirio – una foto rubata, spontanea». Per Overexposed (Sovraesposti), uno dei suoi ultimi lavori, che sarà presentato anche alla prossima fiera dell'arte contemporanea di Torino, Artissima 2016, Cirio si è impossessato di immagini personali dei più alti ufficiali della sicurezza statunitense. Lavorandole le ha trasformate in stencil puntinati che ricordano i lavori pop art di Roy Lichtenstein. Spray e bombolette hanno fatto il resto: gli scatti sono diventati un'opera street art e i volti più nascosti al mondo sono apparsi sui muri di Berlino, New York, Londra, Parigi. Sovraesposti, appunto.

«Ci sono molti livelli di ironia in Overexposed – commenta Cirio – Il più evidente è forse che anche i ministri della segretezza di stato sono vulnerabili. La loro privacy non è al riparo più di quella dei comuni utenti di internet. Molti ufficiali sono vittime di attacchi hacker da parte di adolescenti. Difendere i propri dati personali in rete è come proteggere una casa: si possono aggiungere serrature, antifurti, controlli centralizzati fino al punto di renderla completamente sicura. Ma negli anni lo sviluppo di internet non è andato di pari passo con lo sviluppo della sicurezza online. Per lo più oggi ci aggiriamo nudi in una casa fatta di vetro. Siamo nei primissimi anni di una nuova era e dobbiamo ancora sviluppare una cultura per saperla gestire».

Overexposed non è il primo progetto che Cirio dedica al rapporto tra protezione della privacy e rete. Con Face to Facebook ha provocato le reazioni inferocite di migliaia di utenti del social media (non come i super agenti segreti che, invece, «non sono persone che reagiscono direttamente»...). Dopo aver selezionato circa un milione di profili , attraverso un software di sua invenzione, Cirio ha ristretto il novero a 250.000 (in base alle caratteristiche visive del volto) e ha creato un finto sito di incontri online, scatenando il panico tra chi pensava di dover render conto della propria presenza nel database a moglie, marito, amanti o fidanzati (ma, precisa l'artista, i nomi non erano indicizzati su Google).

Un'altra volta ancora, con Loophole4All, il suo target sono state le aziende intestatarie di conti offshore alle isole Caimans: Cirio ne ha resa pubblica l'identità, arrivando a venderne online atti costitutivi contraffatti per «democratizzare il privilegio di avere un conto in un paradiso fiscale». Questa volta a insorgere sono state le aziende coinvolte, le autorità delle isole Cayman, la Paypal e una serie infinita di studi di diritto internazionale e commercialisti. «Ho ricevuto moltissime minacce legali. Per ora però nessuna causa aperta».

Un interesse, quello dell'artista per le potenzialità della rete e l'interconnessione con la nostra identità, nato più di vent'anni fa quando Cirio, allora adolescente, giocava a fare l'hacker nei primi hack meeting italiani. Ai tempi una realtà emergente, oggi un fenomeno di grande visibilità.

Il suo prossimo progetto sarà dedicato al diritto all'oblio: mentre in Europa esiste una normativa in merito, «sebbene alla fine ad avere l'ultima parola sia sempre Google», negli Usa l'introduzione di una legge è fortemente osteggiata. «Un vero problema è quello che riguarda le persone che sono state in carcere: venti milioni di statunitensi. Le loro foto segnaletiche (i mugshots) sono online e spesso gli ex detenuti sono ricattati per non vederle pubblicate su altri siti». Se è vero che internet è ancora giovane, gli sfruttatori ci sono già arrivati da un pezzo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ORIGAMI settimanale LA STAMPA IL SECOLO XIX
direttore@origamisettimanale.it - redazione@origamisettimanale.it - www.origamisettimanale.it

Direttore editoriale: *Maurizio Molinari*
Direttore responsabile: *Cesare Martinetti*
In redazione: *Francesca Sforza (caporedattore) e Laura Aguzzi*
Progetto grafico: *be-poles, Antoine Ricardou*
Art director: *Cynthia Sgarallino*
Cover : Cynthia Sgarallino. Disegni: Lorenza Natarella(Novel) Stefano Frassetto (ritratti). Visual del poster: Walter Brusa
Italiana Editrice S.p.a. via Lugaro 15, 10126 Torino
Redazione e Tipografia: Italiana Editrice S.p.a. - via Lugaro 15, 10126 Torino
Stampa: Italiana Editrice S.p.a. - via Giordano Bruno 84, 10134 Torino
REG. TRIB. DI TORINO N. 28 11/11/2015